

IL COLORE NASCOSTO DELLE COSE

di **Silvio Soldini**

(Il colore nascosto delle cose) REGIA: Silvio Soldini. SCENEGGIATURA: Dorian Leondeff, Davide Lantieri, Silvio Soldini. INTERPRETI: Valeria Golino, Adriano Giannini, Arianna Scommegna, Laura Adriani, Anna Ferzetti, Andrea Pennacchi, Beniamino Marcone, Mattia Sbragia, Valentina Carnelutti.

FOTOGRAFIA: Matteo Cocco (Formato: Cinemascope/Colore). MUSICA: Gian Luigi Carlone.

PRODUZIONE: Lionello Cerri per Lumière & Co., con Rai Cinema, Ventura Film, in Coproduzione con Rsi Rtv Svizzera/Srg Ssr. DISTRIBUZIONE: VideA. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Italia. ANNO: 2017.

DURATA: 115'.



In un mondo governato dall'apparenza, dove l'identità delle persone passa attraverso gli account dei social network e la vista è l'unico senso al quale affidare la conoscenza della realtà, *Il colore nascosto delle cose* di Silvio Soldini narra dell'incontro di due mondi lontani, che nulla hanno in comune. C'è quello abitato da una non vedente, Emma, capace di guardare la realtà con altri occhi, e quello nel quale è immerso un pubblicitario, Teo, sempre a caccia dell'immagine giusta con la quale comunicare. Tutto inizia per una scommessa. Emma, che ha perso la vista a 16 anni, ha un matrimonio fallito alle spalle e la paura di credere a un nuovo amore. Teo sta per andare a vivere con la sua fidanzata Greta, alla quale però non è fedele. Non vede da tempo la sua famiglia e nel cuore ha un nodo assai più stretto di quello che gli blocca la schiena. Emozioni, passioni, paure, delusioni e slanci si susseguono seguendo il "ritmo" che è alla base di tutto il cinema del regista milanese, che rifugge da drammi estremi e

improbabili colpi di scena e con una storia semplice, lineare, raggiunge uno degli obiettivi più difficili e ambizioni per un cineasta: restituire sullo schermo il respiro della vita vera, regalare allo spettatore la sensazione di aver conosciuto davvero i personaggi messi in scena. Soldini trasferisce in un film di finzione l'esperienza fatta con i due precedenti documentari, "Per altri occhi" e "Un albero indiano". «Ciò che ho imparato scoprendo quel mondo – dice – era molto lontano da quanto sapevo prima, da tutti gli stereotipi che circondano i non vedenti al cinema. Insieme a Davide Lantieri e Dorian Leondeff ho fatto ricerche, interviste e incontri, e spero che mi capiti ancora di partire da un documentario per realizzare un film». «L'idea – continua – era quella di regalare a questa storia d'amore la stessa leggerezza che avvolge la vita dei tanti non vedenti conosciuti. Non volevo che Emma si portasse addosso il peso della propria disabilità». Per il difficile ruolo di Emma, la Golino ha frequentato anche un corso di orientamento e mobilità, camminando a occhi bendati per la città. «Ho una grande ammirazione per Emma, una donna equilibrata, risolta, che ha grande consapevolezza di sé. Una persona fragile, ma non debole. Ho imparato molte cose, altre ho finto di saperle ma l'insegnamento più grande è stato guardare in profondità e andare oltre le apparenze». Giannini, il personaggio più "cieco" del film, perché incapace di guardarsi dentro, aprirà finalmente gli occhi e si metterà in discussione. «Teo è un uomo in fuga da se stesso e dalle proprie responsabilità. Attraverso un progressivo avvicinamento sensoriale a Emma e alla propria vita scoprirà tutto quello che non sapeva prima».

*Silvio Soldini firma il suo film più convincente dai tempi di 'Giorni e nuvole'. Merito di una superlativa Valeria Golino, ma merito anche di una messa in scena che conduce una storia a rischio retorica con delicatezza e sensibilità notevolissime. L'incontro tra l'handicap e la normalità poteva scivolare nel pietismo o peggio nella superficialità: la sceneggiatura evita i pericoli inventandosi personaggi che riequilibrano il racconto. Un mosaico di facce e di storie che Soldini compone con giustezza di tocco che ribadisce l'efficacia di una scelta registica capace di mediare tra le ambizioni espressive e la capacità di coinvolgere il pubblico nelle proprie scelte d'autore.